

Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito del Lavoro"

Palazzo del Quirinale 14/11/2016

Un saluto a tutti gli intervenuti, al presidente della Corte Costituzionale, ai rappresentanti del Parlamento; un saluto e un ringraziamento al ministro dello Sviluppo Economico, Calenda, al presidente della Federazione Cavalieri del Lavoro, D'Amato.

Un benvenuto particolarmente cordiale ai giovani Alfieri e ai nuovi Cavalieri del Lavoro.

Oggi voi rappresentate qui la capacità del Paese di affrontare con successo la competizione e di affermarsi sui mercati nazionale e internazionali nei settori più diversi, dall'impiantistica alla manifattura, dagli strumenti musicali al vino, dalla logistica al turismo, ai servizi.

Siete testimoni di un modello Italia inteso in senso ampio, che comprende il nostro grande patrimonio culturale, il nostro modo di fare impresa e di produrre, il nostro stile di vita. Elementi tutti che rappresentano un vantaggio competitivo del nostro Paese, anche se non sempre ne abbiamo adeguata consapevolezza.

Il vostro lavoro e le vostre aziende confermano l'importanza degli investimenti in ricerca e sviluppo, dell'innovazione, della collaborazione tra imprese, centri di ricerca, atenei.

In molti casi i risultati valorizzano la tradizione e le aziende di famiglia, in altri rappresentano la intrapresa di nuove iniziative; sempre, comunque, avviando strategie innovative, cogliendo con coraggio le opportunità dei cambiamenti.

Il vostro successo è un motivo di speranza per il futuro del nostro Paese, che si confronta con un quadro globale caratterizzato da complessità crescenti.

Ci troviamo in un contesto internazionale contraddistinto da forti conflitti e instabilità, dal rallentamento del commercio internazionale e, allo stesso tempo, da una forte spinta all'innovazione tecnologica, che comporta significativi mutamenti di natura strutturale per l'economia e la società.

Un contesto talvolta contraddittorio per affrontare il quale occorre una visione lungimirante e lucida, mentre, talvolta, si assiste, invece, alla proposizione incoerente di affermazioni dirette contemporaneamente a sostenere, da un lato, le ragioni dell'esportazione di beni e servizi a favore della economia nazionale e, dall'altro, logiche di chiusura protezionistica del proprio mercato, a illusoria difesa dei propri apparati produttivi. Apparati che, al contrario, nella chiusura e senza la sollecitazione della concorrenza invecchierebbero rapidamente, perdendo forza nel mercato internazionale in un mondo sempre più interconnesso.

Alle tradizionali debolezze dei nostri assetti, alle drammatiche fragilità del territorio evidenziate da una stagione sismica ripetuta, si aggiunge una instabilità persistente dei mercati internazionali che non aiuta gli sforzi fatti per rilanciare la crescita.

E' in questo scenario che fa irruzione il tema del divario tra chi è uscito vittorioso dalla crisi e chi ancora stenta, o non ne è uscito affatto. Questo indebolisce il Paese e le sue stesse possibilità di stabile ripresa.

Serve uno sforzo collettivo per affrontare con successo le molteplici sfide che abbiamo di fronte, aumentare la platea degli operatori di successo, affinché diventino la maggioranza e non un podio ristretto.

Se la Repubblica e tutte le sue istituzioni devono garantire una cornice di legalità, di coesione, di efficienza dei servizi pubblici, di cooperazione internazionale, agli imprenditori e ai dirigenti compete il ruolo di traino dell'economia.

Naturalmente, competitività e innovazione devono andare di pari passo con il rafforzamento delle ragioni fondanti la nostra comunità. La coesione sociale, cioè, è componente inderogabile del nostro sistema di vita.

La sfida che affrontiamo è, anche per questo, più ricca e complessa. Il passaggio al modello 4.0 – come ogni altra trasformazione nel corso del tempo – può accentuare forme di dualismo nella nostra società.

Mentre, da un lato, vi sarà un impatto positivo sulla produttività del lavoro, con un ampliamento anche di opportunità per i lavori più qualificati, dall'altro lato è del tutto verosimile doversi attendere un effetto riduttivo sulla occupazione totale, per la probabile diminuzione di posti di lavoro ripetitivo a vantaggio della robotica.

Il saldo netto tra posti di lavoro perduti e posti di lavoro creati non è una variabile indifferente.

So, che di questo, il governo e il ministro Calenda sono assolutamente consapevoli, come confermano le iniziative avviate.

L'auspicio è che le imprese sappiano raccogliere le opportunità aperte dai provvedimenti approvati dal Parlamento o ancora all'attenzione delle Camere, perché il sistema Italia offra una risposta capace di aver successo su questo fronte.

Le nostre competenze ci guideranno per perseguire una crescita che non trascuri il settore manifatturiero che – sebbene duramente colpito dalla crisi, con una sensibile perdita di capacità produttiva e di occupazione – rimane un punto di forza della nostra economia, al quale affiancare scelte utili ad affrontare la prova della quarta rivoluzione industriale e della digitalizzazione, per concretizzare le opportunità e scongiurare ulteriori fratture.

Strumento importante per l'occupazione nel nostro Paese è, come noto, il sistema delle Piccole e Medie Imprese che va particolarmente accompagnato in questa trasformazione, per evitare un'ulteriore polarizzazione economica e sociale. Se occorre superare i limiti

dimensionali – e spesso culturali – delle aziende, al tempo stesso vanno stimolati processi di apertura e di crescita, anche attraverso un maggior accesso a finanziamenti dal mercato dei capitali.

Tutti gli ambiti multiformi e aperti richiedono agenti e veicoli di aggregazione utili a promuovere l'innovazione: sono esperienze non nuove in Italia ma su cui bisogna puntare con rinnovata responsabilità. Vale per le organizzazioni che raccolgono i diversi comparti economici, vale per i distretti produttivi, vale per le diverse filiere di produzione. Tutti possono agire come catalizzatori dell'ammodernamento del sistema.

Ci attende un grande lavoro per rafforzare il capitale fisico – tecnologia, infrastrutture e logistica – e il capitale sociale – conoscenza, ricerca, formazione, concordia – del Paese.

Gli investimenti previsti, e in parte già avviati, pubblici e privati, nella banda ultralarga potranno contribuire a rafforzare l'unità del Paese, a diminuire i divari tra territori e comunità, a renderci tenaci nel giocare una partita che coinvolga tutti.

La digitalizzazione – con il recupero della nostra inespressa potenzialità – abbatte le frontiere e apre nuove possibilità: i beneficiari finali di questi progressi sono tuttavia le persone e non dobbiamo neppure per un momento dimenticarlo.

A tutto questo corso voi non siete estranei: lo dice la vostra storia e quella delle vostre aziende.

Oggi, qui, infatti, rendiamo onore al merito. Alla virtù che qualifica quanti hanno ricevuto oggi le insegne di Cavaliere al merito del Lavoro, nella connessione esistente tra risultati delle singole imprese e successo cumulativo dell'Italia.

Celebriamo, congiuntamente – con gli Alfieri del lavoro – giovani che hanno manifestato la volontà di inserirsi in maniera costruttiva nella dinamica sociale, con altrettanto impegno rivolto agli studi.

E' una iniziativa preziosa, alla quale si aggiunge l'altrettanto apprezzabile sostegno al Collegio universitario Lamaro Pozzani da parte della Federazione dei Cavalieri del lavoro.

E' significativo, più di tanti discorsi, scorrere l'elenco delle ragazze e dei ragazzi oggi Alfieri. Ciascuno di loro meriterebbe una menzione particolare e specifica. Mi colpiscono tutti i loro percorsi e, in particolare, storie come quelle di Sofia Mao e di Amine Bouchari.

A voi tutti, ragazze e ragazzi, l'apprezzamento, grande, per i risultati che avete conseguito e che perseguirete certamente.

Nel suo intervento il presidente D'Amato ha citato valori come inclusione, tolleranza, opportunità, equità, solidarietà, esortandoci a sviluppare un impegno che ridia forza agli ideali dell'Europa, ambito naturale e sicuro entro cui misurare anzitutto la portata della nostra influenza e del nostro contributo a una civiltà comune.

Si tratta di caratteri che hanno fatto grande il nostro Paese: dal confronto con essi in questa congiuntura, in questa fase instabile di transizione, sarà misurata la nostra capacità di essere all'altezza della responsabilità di questo momento della nostra storia.